I PENSIERI

(ANTOLOGIA)

DI BIAGIO PASCAL

(Parigi 1323 -1662)

Fig.1

Blaise Pascal, marmo di Augustin Pajou (1785), musée du Louvre.

I PENSIERI

I numeri (azurri) di riferimento corrispondono a quelli dati nella quinta edizione di Léon Brunschvicg, 1909, e ripresi dagli Estratti dei Pensieri, di Michele Federico Sciacca (1958.). I numeri in verde si riferiscono alle pagine di quest'ultimo libro.

Non è mai un letterario delitto
Prima o poi trovare un manoscritto,

Soprattutto se il manoscritto val
Come i "Pensieri" valgon di Pascal.

Piegàti in un libro a me son giunti
Dattiloscritti certi vecchi appunti

Preparati dal nostro Professore
Che di Pascal era un ammiratore.

Ammirarlo per me è una certezza:
sol chi non lo conosce non lo apprezza. d

Il problema è che il testo originale,
già di per sé tutt'altro che banale,

è incompiuto e disordinato assai
per cui riordinarlo furon guai.

Di conseguenza quei che lo studiarono
Qua e là poco o molto cambiarono.

Noto soltanto che è assai probabile
Ch'ei volesse della fede cattolica

Fare per esclusion l'apologia,
le difficoltà d'ogni filosofia

mostrando. Va detto che i filosofi

del suo tempo non van oltre Cartesio:

Non c'eran scritti di Spinoza o Leibniz,
né degli inglesi la dotta profluvie

(Baruch Spinoza, 1632-1677; l'Ethica appare postuma nel 1677;
Goffredo Guglielmo Leibniz, 1646-1716)

né tutti gli altri, che sarebbe d'uopo
ricordare, anche se venner dopo,

per cui ci si può chieder con ragion
se ancor valide sian le sue obiezion.

E della critica testual ancora
Si può dir che non era giunta l'ora:

la critica testual, il gran portone
per cui si esce dalla religione.

Basta così per l'ovvia introduzione.

Prima Pascal vuol della discussione

I presupposti chiarire: i punti
Di vista, che in due son riassunti.

Per Biagio Pascal ad ogni scienza
Risponde una forma di conoscenza

Ci son le verità del sentimento
Insieme a quelle del ragionamento,

dove il sentimento è intuitivo
e il ragionamento è discorsivo.

E due "esprits" fondamentali esistono
Che al sentire o al ragionar si volgono.

L'*esprit de finesse* per il sentimento
E *de géometrie* pel ragionamento.

(4) Scopo alla discussion la vera sia
eloquenza, moral, filosofia.

Geometria e finezza; cuor e ragione:
La finezza è dell'intuizione,

dell'intelletto è la geometria.
Farsi beffe della filosofia

Questo è l'autentico filosofare.
(9) Per discutere occorre accettare

l'altrui punto di vista. Per convincere,
occorre ammettere che non può essere

tutto falso un discorso, che non mentono
i nostri sensi mai, (10 – p.41) che ci persuadono

soprattutto le ragioni che troviamo
da soli. (!5, appendice - p. 42) ***"Convincere" definiamo***

mettere in rapporto cuore e ragione
di quelli a cui parliam, con l'espressione

***Dei nostri pensieri*. Perciò si devono**
Del cuore i meccanismi conoscere

Per poi trovar le parole che occorrono.
Ma ci chiediam: Perché è così difficile

Penetrare l'umana natura? (72 p.46) ***È***
Un niente l'uom riguardo all'infinito e

In rapporto al niente è un tutto
un mezzo è dunque l'uom tra il niente e il tutto.

Tutto gli sfugge. Il fine e il principio
D'ogni cosa. (p.47) Come erra Democrito

Che ogni cosa pretende di conoscere!
Disse "Di tutto parlerò"! Impossibile!

Questo disse per il poco che abbiamo
dell'esser: qualcosa, non tutto siamo.

(p.48) Per veder i principi, il poco d'essere
che abbiam ci confonde, perché essi nascono

dal nulla. Ma l'essere che è in noi, finito,
troppo poco è a comprender l'infinito.

Nel corpo e in ogni facoltà che abbiamo,
siam limitati, e in mezzo ci troviamo:

Non son colti gli estremi. Troppa luce
Ci abbaglia, e a cecità conduce.

Sicurtà cerchiamo e stabilità.
Ma la ragion sempre delusa va.

(Pag.50) Tremendo è tra due infiniti essere!
Essi ci chiudono e insieme ci sfuggono.

L'uomo è una parte e il tutto conoscere
Non può. Dunque, ei cerca di illudersi

Di intender parti a lui proporzionate.
(Pag.51) Ma son tutte tra lor concatenate

E col tutto, sì che studiar con frutto
L'una senza l'altre e senza il tutto

Io lo credo impossibile. (Pagg. 51-52) Di spirito
E di materia siam fatti, e conoscere

Non possiamo le cose che son semplici,
spirituali che siano, o corporee.

Diciamo che i corpi al basso *aspirano,*
***Luogo e moto* attribuiamo agli spiriti**

In un motto, a cose materiali
Attribuiam qualità spirituali

E viceversa. La difficoltà
Più grande è capire come fa

Il corpo a stare unito allo spirito.
Ma tale è il nostro proprio essere.

(75) Non sarà difficile far discendere
la scienza ancora ed apparir ridicola

per andar troppo a fondo: come è noto
i corpi avrebbero "l'orror del vuoto".

Perché mai temerlo? E ne rifuggono
Come se gambe, e muscoli avessero.

(77 – pag.53) A Cartesio non posso perdonare.
Egli avrebbe ben voluto fare

A men di Dio, in sua filosofia.
Inutile è tentare questa via:

Giunto della sua scienza al fondo
A Dio fé dare un buffettino al mondo buffetto: *chiquenaude*

Per metterlo in moto. (80) Perché non ci ìrrita
Uno zoppo, mentre uno zoppo spirito

Ci irrita? Perché uno zoppo sa
Che noi camminiamo diritti, ma

Uno spirito zoppo ci dirà
che zoppichiamo noi. Così pietà

non proverem per lui, ma andremo in collera

perché non siam sicuri di discernere

il vero.
[Tutto ragion per Cartesio
è l'uomo. Ma ci sono molti ostacoli.]

(82- Pag.56) Anzitutto c'è (i) ***l'immaginazione,***
che, nemica, domina la ragione.

Maestra di errore e falsità
Non saggi, ma felici i pazzi fa. **(Pag.57)**

Sarebbe regola di verità
Se sempre e sol mostrasse falsità,

ma è troppo furba, e non lo fa,
più spesso presentando falsità.

Venerazione e reputazione,
alle leggi, all'opere e persone

Chi le dispensa è l'immaginazione.
(Pag. 58). Quel magistrato che al popolo impone

Rispetto per vecchiezza venerabile
e governa e delle cose giudica,

senza sviarsi, secondo lor natura,
e con ragione elevata e pura

governa, né alle circostanze arrestasi
che attiran l'immaginazion dei deboli,

guardatelo or andare ad una predica
dove porta uno zelo devotissimo,

ove rinforza la solidità
della ragione con la carità.

Ma se il predicatore si presenta

Con voce stridula impacciata e lenta

Bizzarro aspetto e volto mal rasato,
E di fango dalla sorte imbrattato,

potrà annunziare grandi verità
ma io scommetto che la gravità

del nostro senator andrà perduta
di fronte a tal ridicola veduta.

Chi volesse seguir sol la ragione
Pazzo sarebbe pel più delle persone.

Tutto il giorno affannarci dobbiamo
Per beni che immaginari sappiamo;

D'un balzo a mane ognuno si alzerà
Per correr dietro a mille vanità,

sotto l'inesorabili impression
di chi comanda, l'immaginazion.

(Pag.59) Di tal mistero i nostri magistrati,
ed i dottori son bene informati:

senza toghe, pantofole, mantelli
ed ermellini, e quadrati cappelli

il mondo mai avrebbero gabbato,
da questi orpelli sempre impressionato.

Se di giustizia e del guarir sapessero
L'arte vera, di certo non saprebbero

Che farsi dei loro berretti quadrati.
Gli uomini d'arme mica son bardati

In tal modo: con la forza si affermano
mentre gli altri sul travestirsi contano.

Non han bisogno d'ornamenti i re:
la loro forza assai reale è.

Per giunta di armati si circondano:
han la forza e l'abito vi aggiungono.

Uomo comune il Sultan non può essere
Se 'l circondan cinquantamil giannìzzeri.

Bellezza, giustizia, felicità,
ch'è tutto al mondo, ha in sua potestà

***l'immaginazion*. Io l'ho presentata**
perché è una facoltà che sembra data

per indurci in errore necessario.
Ma non è tutto, altri fattori esistono.

Se le vecchie impressioni ci ingannano,
altrettanto le seduzioni possono

delle novità. Credemmo possibile
Che il vuoto esistesse fin dall'infanzia

Guardando in uno scrigno e non vedendovi
Nulla, ma ora ch'è illusion ci dicono

dei sensi, che la scienza de' correggere.
(Pag. 61-63) Son (ii) i *sensi* o (iii) l'*istruzion* che c'ingannano?

Ci son pur (iv) *malattie*, che, grandi e piccole,
molto o poco sensi e giudizio alterano.

(v) E il *nostro interesse,* ognor presente
Ci cava gli occhi, piacevolmente,

tanto che a voler esser troppo giusti
certi finiscon coll'essere ingiusti.

In causa propria non va mai permesso
Che a giudicare un giudice sia messo.

Giustizia e verità tal sottigliezza
Hanno in lor punta, che con esattezza

coglierle i nostri strumenti non possono:
son troppo ottusi e la lor punta schiacciano

e appoggiandosi intorno per intero
si basan più sul falso che sul vero.

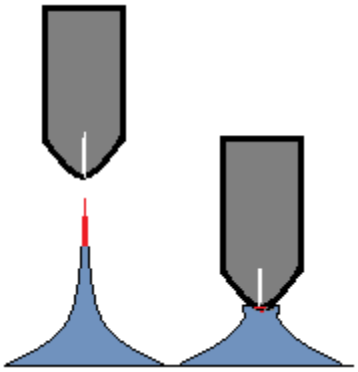

Fig.2
Non vorrei essere presuntuoso, ma penso che Pascal avesse in mente qualcosa del genere: con lo strumento (rozzo e grigio) si vuol infilare il rosso, la verità. Ma la verità è così sottile che la schiacciamo, e finisce che soprattutto ci basiamo sul falso (indaco)

L'immaginazione anco ingrandisce
ciò ch'è piccolo, e rimpicciolisce

ciò che grande a misura dell'io,
come quando vuol parlare di Dio.

(89) Nostra natura è fatta (vi) *d'abitudine.*
Non teme inferno chi alla fede abituasi;

A spazio, moto, numero nostr'anima
S'abitua e a null'altro vuole credere;

nostri "principi naturali" sono
quei che consuetudine ci diè in dono.

Fa la nostra natura e ce l'impone,
sostituendo la nostra ragione.

(93) L'abitudine è seconda natura
Che la prima distrugge, e ho paura

Che null'altro che una prima abitudine
Sia questa prima natura da principio.

(98) È deplorevole veder che gli uomini
Non sul fine, ma sui mezzi deliberano:

ognun pensa di adempire il suo compito,
ma chi ci dà condizione e patria

è la sorte soltanto, (Pag.66) e fa pietà
veder che il Turco sempre seguirà

l'andazzo dei padri perché in cuore
è prevenuto a crederlo il migliore,

e i selvaggi secondo lor coscienza
non san che farsene della Provenza.

E non possiamo obliare (vii) le passion
che dominano la nostra ragion,

(102) Ci son vizi che di noi, da scaltri,
s'impossessano attraverso altri.

(103) Son pochi ad imitare la virtù
D'Alessandro, ma sono assai di più

A quanto pare Alessandro Magno era celebrato per la sua castità e noto per la sua ubriachezza.

Ad imitarne i vizi, e quindi or son
Assai meno i casti degli ubriacon,

che Alessandro credon d'imitare.
È come illudersi di eguagliare

Un gigante copiando i piedi solo,
che come i nostri poggiano sul suolo.

(104 . Pag.68) **La passione un libro cel fa leggere**
Perché ci piace, e trascuriamo gli obblighi.

Per ricordarli, qualcosa che s'odia
Dobbiam proporci di far. [Dividesi

Questo chiarimento del difficile consiglio di Pascal è dato da M. F. Sciacca]

L'uomo in due: l'un fa volentieri
Il proprio piacer, e malvolentieri

L'altro fa il proprio dover. Per guarire
Dalle passioni, bisogna riunire

Le due parti dell'uom]. (105- Pag.68) **Com'è difficile**
I nostri affar sottoporre al giudizio

D'un altro, senza che lo corrompiamo
Già nel modo in cui li presentiamo:

Se "*Mi par bello, oppur oscur*" diciamo
Già colla mente ne predisponiamo

L'immaginazione a confermarci
in quel giudizio, oppure a contrastarci.

Meglio non dire nulla. Allor potrà
Esprimersi ei da solo, o in verità

Sotto altri influssi, magari non suoi:
ma almeno nulla ci avrem messo noi.

(109) **Quando si è sani lo stato d'animo**
È tale che per noi resta impossibile

Immaginar lo stato del malato.
Per questo il nostro animo è turbato,

ma si sappia che non c'è mai paura
che sia creata dalla natura.

Siam noi stessi a crearla, ma rendendoci
La natura infelici in qualsiasi

Situazion ci troviamo, noi speriamo
Di passar dallo stato in cui siamo,

Ch'è infelice, ad una condizione
In cui nol siamo. Ma in tal situazione

Felici certamente non saremmo
Perché altri piaceri cercheremmo

Conformi alla nuova situazione.
(131) Qui di ragionare non c'è nozione:

Non vuol trovarsi senza occupazione
L'uom che nulla ha da far, senza passione:

Perché quello è il momento in cui sente
il proprio abbandono, il proprio niente.

[In ogni età l'uomo vuol distrarsi,
vuol divertirsi, vuol occuparsi;

i suoi (viii) divertimenti ha ogni età,
che di ciascuna son prorità,]

(Pag,.73) e vecchio era Cesar per andare
A divertirsi il mondo a conquistare

(135) Nulla piace quanto il combattimento:
Non la vittoria, non l'accanimento

Ci esalta quando la vittoria giunge,
Perché allor la sazietà sopraggiunge.

Anche nel gioco questo accadrà,
e quando cercasi la verità.

(139: del divertimento). Questo leggendo, non v'è chi non veda
Che s'ama più la caccia che la preda. (Pag,75)

(Pag.76) E il re di persone è circondato
a cui un solo compito è assegnato

pensano sol a divertir il re,
per impedirgli di pensare a sé

perché, a pensarci, anche se nol dice,
anche se è un re, è solo un infelice.

Il vincitore al gioco questo fa
Perché con gli amici sen vanterà.

Lo sforzo e il vanto son la vera ebbrezza:
Problemi solver, espugnar fortezza.

Per evitar una vita noiosa
C'è chi gioca ogni giorno qualcosa

Ma se al mattino il denaro gli deste
Che vincer potrebbe, lo rendereste

triste: egli cerca del gioco il piacere,
il denaro non gl'importa di avere.

(Pag. 78) E notate: esser sovrintendenti,
o cancellieri, o primi presidenti

altro non è ch'essere in condizione,
fin dal mattino, d'incontrar persone,

che non lasciano lor neppure un'ora

per pensare a sé stessi. E qualora

cadano in disgrazia e rimandati
a lor case di campagna, siano andati

ove né risorse né servi mancano,
si senton egualmente miserabili

e abbandonati perché più non c'è
chi gl'impedisca di pensare a sé.

(146 - Pag.80) Eppure l'uomo è fatto per pensare:
per farlo ben, dovrebbe cominciare

da sé, dal proprio autor, dal proprio fine.
Ma a che pensa il mondo? Non c'è fine

A quel che pensa, pur di non pensare
A ciò. Pensa a danzare, il liuto a suonare,

a compor versi, agli anelli giocare
a cantare, eccetera. E forse a oprare

per farsi re. Noi non ci accontentiamo
della vita che è in noi e che abbiamo

Nel nostro essere. È nostra natura
Cercar di fare ***una bella figura,***

ch'è frutto d'una vita immaginaria,
per cui la vita reale trascurasi.

Così profonda è in noi la vanità
Che anche chi l'avversa in realtà

Scrive perche di lode ha in sé il disio:
(e questa gloria forse aspetto anch'io).

(Pag.82) Poiché da morte non si può guarire,
e inopia e ignoranza dobbiam soffrire

deciser gli uomini di non pensarci,
ed al divertimento incoraggiarci.

Questa, ahimé è la maggior nostra miseria,
che di pensar a noi stessi impedendoci

ci chiude ogni altra scappatoia
che a noi possa evitare la noia,

la qual ci spingerebbe a cercare
mezzi più atti a poterla evitare.

Così, alla morte principalmente
ci fa arrivare insensibilmente.

(172) Per noi non contan presente e passato,
All'avvenire il guardo è concentrato.

Noi non viviam, ma speriamo di vivere:
sempre ad esser felici preparandoci.

In questa spe cullandoti non sai
Che noi felici non saremo mai.

INTERVALLO, con inserzione del celebre pensiero 233, che non compare nel testo del mio Professore (dallo Sciacca il pensiero 233 fu spostato dopo il pensiero 559.)

Questo pensiero contiene la famosa "scommessa (le pari)" di Pascal, che alcuni considerano un tentativo di "prova dell'esistenza di Dio". Le cose, penso, sono più complicate.

Pascal non crede che sia dimostrabile
Di Dio l'esistenza con la logica,

né la non esistenza. Equiprobabile
tanto l'una quanto l'altra considera:

Non c'è garanzia, ma scommettere,

(che il saggio eviterebbe), è inevitabile,

ché in ogni nostra azion la scelta è implicita.
Or, se Dio esiste e abbiam scelto di credere

E alla fede le azioni uniformare
in questo caso possiamo sperare:

che eterna vita avremo, e beatitudine:
Grande è la speme e grande la vincita.

Forse qui ci sarem sacrificati
piaceri avrem goduto limitati,

Rispetto agli altri che di non credere
La via avranno preferito scegliere.

Ma se i credenti coerenti fossero
In un mondo miglior tutti vivrebbero.

(Ciò che varrebbe tanto più adesso
Che i "valori" son sol denaro e sesso.

Ci sarebbe men sesso e più amore
Men denaro ed anche men dolore.)

Questi due distici esprimono la mia opinione.

Dunque, **se Dio esiste e in lui crediamo**
infinito guadagno otteniamo;

se non esiste, ma noi ci crediamo,
la spe sostienci se infelici siamo,

dopodiché noi non sarem confusi:
come potrem dal nulla esser delusi?

Se Dio esiste e in lui non crediamo
E a violar la sua legge ci adopriamo

Su questa terra piaceri miserabili
Seminando dolori senza scrupoli

Possiam goder. Ma che sarà di noi
Quando saremo nell'eterno "poi"?

Se Dio non è, certo piaceri godono,
ma pochi in questa terra, mentre soffrono

i molti che deluse han lor attese
e dei piacer altrui pagan le spese.

Certo sol bene non fanno i credenti
Né solo il male fanno i miscredenti,

ma è question di probabilità.
Si pensi d'essere in una città

Ove ognun possa fare in libertà
Quel che vuole in tutta impunità

Ventiquattr'ore. Voi che fareste?
In casa armati vi rinchiudereste.

E aspettereste tremando che il terrore
Finisca di quelle ventiquattro ore.

Ma se viveste in società cristiana
Fedele alla legge sovrumana,

più sicuri sareste nell'attesa,
e alla peggio potrete stare in chiesa.

Qui Pascal la teoria fondata ha
Che domina le probabilità.

Per altri storici, e non sono pochi
Pascal fondò la "teoria dei giochi":

gran probabiltà di un guadagno piccolo

da un lato; oppur d'un'***infinita*** vincita

probabiltà non nulla, anche se minima.
Non ci son dubbi su ciò che è da scegliere.

Inutil dir che in molti vider mal
La famosa "scommessa di Pascal":

pro e contro furon scritti libri interi,
negativi, positivi, o insinceri.

A acriverne io qui m'arresterò:
il Professore mio la evitò.

Un punto sol vorrei notare io:
La scommessa si basa su di un Dio

Che sia conforme alla moral cristiana.
Quindi si potrà dir che può essere vana

Di Pascal la scommessa a meno che
Pascal non riesca a provare che

Sola vera è la religion cristiana,
cattolica, apostolica e romana.

Or, che volesse farlo è risaputo
Ma il suo libro Dio lo volle incompiuto.

IL PENSIERO

Pag.84-85. (323) Che cos'è l'*io*? A voler dir il vero
[Dice ben Cartesio:] **(339) senza pensiero**

immaginare un uomo è inconcepibile.
(347 – pag.85-86) Canna pensante è l'uomo, la più debole

Qui inizia forse il più famoso dei "Pensieri"

della natura, tal che per ucciderlo
Che l'universo intero s'armi è futile.

Ma quando pur per un moto perverso
Lo schiacciasse l'intero universo

L'uomo sarebbe tuttavia più nobile
Di chi l'uccide, perché consapevole

Di morire e della forza opprimente.
E l'universo non saprebbe niente.

Sta nel pensier la nostra dignità.
Nel pensiero abbiam la facoltà

Di elevarci. Malgrado nostre mire
Spazio e tempo giammai potrem rempire.

A "ben pensare" dunque lavoriamo:
e a principio moral questo poniamo.

(366) Si pensi a un sovran che sia giudice
Del mondo: ebbene, il suo spirito

Non è tanto indipendente da essere
Insensibile al rumor più piccolo

Che intorno a lui si faccia. Fino il fruscio
D'una banderuola o il cigolio

Di una carrucola lo distraggono.
(Pag.86) Se ora sragiona non sbalorditevi.

Intorno all'orecchie ha preso a ronzare
una mosca, che di ben giudicare

Lo fa incapace. Se desiderate
Che giudichi ben, la mosca cacciate

Che turba questa mente che i popoli
Domina. **(Pag.88)** ***"O eroe ridicolissimo"!***

O ridicolissimo eroe! è in italiano nel testo originale.

(Pag.92) **(409)** **Dell'uom la grandezza è così visible**
Che risulta anche dalla sua miseria.

Quel che negli animali è natura
Noi chiamiamo miseria e sventura.

(Non più, non più: anzi, questa animalità è ora ricercata da molti come l'unico piacere.)

Così l'animal natura che abbiamo
Come decaduta riconosciamo

Da quella d'un tempo. Una miseria è
Da gran signor, da spodestato re.

Vedi pensiero 398

Chi infatti di non esser re è frustrato
Se non un re che fu spodestato?

Chi sul trono giammai si è seduto
Non può rimpiangere il trono perduto.

(Pag.404) **Come potrebbe ricercare la gloria**
Chi di questa non può avere memoria?

L'uomo fu grande, ed in verità
Quella grandezza è la sua eredità.

Pensiero probabilmente inserito dal mio Professore, almeno nel testo di Sciacca non l'ho trovato

(413) **Ragione mai non c'è senza passione**
Passione mai non c'è senza ragione.

Chi alla pace tra loro ha aspirato
All'una o all'altra infin s'è dedicato

Ma nessuno è riuscito: la ragione
Sempre accusa chi è preda alla passione,

e le passioni sempre sopravvivono
in tutti quei che rinunciarvi vogliono.

(416 - Pag.94) L'uom sa che miserabile egli è:
è dunque miserabile perché

lo è. Ma è grande in verità
ché d'esser miserabile egli sa.

(418) Non deve l'uomo eguale agli angeli
Credersi, e neppure alle bestie,

né l'una o l'altra cosa misconoscere,
ma di entrambe egli deve esser conscio.

(420) Se si esalta, lo abbasso; ma lo esalto
Se s'abbassa. Il suo pensiero ribalto,

e contraddico fin che comprende che
un mostro incomprensibile egli è,

(422 – Pag.95) perché è bene esser stanchi e affaticati
dall'inutile ricerca prostrati

del vero bene, per poter con fervore
tendere le braccia al Liberatore.

(424) Così, tutte queste contraddizion
Che più parean della religion

Dalla conoscenza allontanarmi
son quelle che più fecer per guidarmi

sul cammin della vera religione.

(Pag.97-104) Or Pascal a mo' d'introduzione

Nota che se le braccia vogliam tendere
Al Liberatore, occorre conoscerlo,

ciò che è il compito della religione,
che divien per lui centro d'attenzione.

(Pag.105- 107) (425)La religion, quello che per noi
È il vero bene c'insegna. Se poi

Noi lo lasciamo, altri ne cerchiamo.
Questo è l'error che più spesso facciamo.

Gli uni lo cercan nell'autorità,
gli altri seguon la curiosità

e nelle scienze a cercarlo si dedicano;
altri nei piaceri. E questo per essere

"felici" come ci dice il ricordo
Rimasto in noi. (426) Come per un accordo

Comun, perduta la vera natura
Tutto divien la propria natura;

e se il vero bene noi perdiamo,
in ogni cosa il vero ben troviamo.

(Pag.108-109) C'insegnerà la via la Religione
Cristiana, ch'è la manifestazione

Di un Dio che ci fa comprendere
La nostra grandezza e la miseria

Nostra insieme. Se l'uom non capisce
E si eguaglia e si sostituisce

A Dio, divien simile alle bestie.
(Pag.110) A Dio si sottrae con l'orgoglio

(*come gli stoici***); e alla terra s'eguaglia**
con la concupiscenza (*ciò che praticano*

*Gli Epicurei***.) Mistero incomprensibile**
È a Dio il dover risalir! C'illumina

Però sull'incomprensibile, l'uomo.
(Pag.120) Tra l'eccellenza e il peccato è l'uomo;

In perfetto equilibrio lo pone
Tra l'orgoglio e la disperazione

Della sua caduta, la religione.
Questa tra Dio e gli uomini pone

Gesù, come mediatore. (Pag.123-138) I filosofi
Per orgoglio tal mediazion vorrebbero

Sostituire, e lor filosofia
Del Dio vero mostrerebbe la via.

(Pag.137-139) Noi invece con forza affermiamo
Che il vero Dio è quello di Abramo

D'Isacco e Giacobbe - Dio d'amore
Che di consolazion ci riempie il cuore.

CONCLUSIONE

Non fuor di noi né dentro a noi sol sta,
ma solo in Dio, la felicità,

e quindi fuori e dentro noi. Più su
sta il vero mediator, che è Gesù.

Senza mediatore non conosciamo
Iddio. Se senza Gesù tentiamo

Di provar di Dio l'esistenza
Troviam di nostre prove l'impotenza,

ma se vogliam provare Gesù Cristo
sappiam che dai profeti fu previsto.

Nel pensiero 547, Pascal afferma che "non conosciamo Dio, se non per Gesù Cristo, e Gesù Cristo lo conosciamo con certezza per mezzo delle profezie che in lui si sono avverate, da Pascal definite come "*prove solide e palpabili*". Bisogna ammettere che questo punto fondamentale dei "Pensieri" sarebbe oggi considerato assai debole, e sarei curioso di vedere come Pascal supererebbe le difficoltà create dalla critica testuale. Dovessi fargli una proposta io, direi che tra Dio e l'uomo esiste un abisso infinito, che solo Dio può superare per venirci incontro. Questo Dio che ci viene incontro non è un altro Dio, ma è una seconda "persona", eguale come Dio, ma diversa in quanto, oltre ad essere vero Dio è anche vero uomo. Se non fosse anche uomo, gli uomini non se ne fiderebbero. Ma per essere creduto uomo deve condividere con l'uomo gli aspetti più tormentosi, la morte e la sofferenza.

(Pag. 138) Chiunque cerca Iddio fuor di Cristo
Cade in deismo o in ateismo tristo,

Cose che la cristiana religione
Quasi egualmente ha in esecrazione.

Gesù Cristo, Redentore, salvandoci
Dopo la caduta ci risolleva ed eccita

In Dio a sperare e a ritrovare Dio:
senza Gesù non si giunge a Dio.

(289) *PROVA: conclusione che M.F. Sciacca propone quasi schema o indice dell'apologia, che Pascal voleva comporre.*

(1) La religion cristiana è saldamente
Costituita, e così dolcemente

Benché sia alla natura sì contraria.
(2) La santità della cristiana anima,

La sua altezza e la sua umiltà.
(3) Della Sacra Scrittura che ci fa

Con le sue meraviglie stupefare.
(4) Di Gesù Cristo in particolare;

(5) Degli apostoli in particolare.
(6) Di Mosè e i profeti in particolare.

(7) Ebrei (8) Profezie (9) Perpetuità:
Nulla religion perpetua si fa.

(10) Rende di tutto ragion la dottrina;
(11) La santità della legge divina.

(12) Della sua condotta nel mondo
(e con questo siamo giunti al fondo).

È indubitabil dopo di ciò, che,
Considerando la vita cos'è

E che cosa sia questa religione
Non si respinga più l'inclinazione

A seguirla, se viene dal cuor.
Non c'è ragion di derider color

Che la seguono.
Questo è forse l'indice
Del libro che Pascal voleva scrivere.

Si noti che i pensieri elencati dal Brunschvicg sono
856 più 68 "frammenti polemici", per un totale di

924. Questo riassunto o programma del libro che Pascal aveva in mente è il pensiero 289.

FINALE

O voi che siete fin qui a legger giunti
Versi miei tratti da ingialliti appunti

Se non vi bastan, non mi criticate,
sol chi li scrisse semmai incolpate.

Ma Don Bonello era un buon professore
Che i filosofi insegnò con amore

e sottoterra da molt'anni giace:
lasciate dunque che riposi in pace.

(A chi amerà Pascal per davvero
Facil sarà trovare il testo intero.)

MANOSCRITTO ORIGINALE (1959)

Prof. Don Mario Bonello.

I numeri di riferimento, in parte si riferiscono al numero d'ordine dato loro dal Brunschvigc, in parte alle pagine degli estratti di M.F. Sciacca.

IL MIO VECCHIO LIBRO DI TESTO

Riassunto dei "Pensieri" di B. Pascal

1°) Punti di vista : Ragione e cuore. La vera eloquenza, la vera morale, la vera filosofia.
(Convincere; non tutto un discorso è falso, i sensi sono sempre veri, ci persuadono le ragioni che troviamo da noi (pag.41)

2°) Convincere. Mettere in rapporto ragione e cuore. (42)

3°) Perchè è così difficile penetrare la natura umana? Perchè l'uomo è un mezzo tra il niente e il tutto (46), per cui tutto gli sfugge.
Come sbaglia Democrito a dire "io parlerò di tutto"! Per nulla! e questo per il poco di essere che abbiamo. (48)
Siamo in mezzo, gli estremi non sono colti: troppa luce ci accieca. Tremendo essere fra due infiniti: ci chiudono e ci sfuggono.(50)
D'altro lato come una parte può conoscere il tutto? Le parti fra loro sono congegnate all'infinito.(51) Io, poi, materia e spirito, sono un mistero a me stesso e scambio ciò che è spirituale con ciò che è materiale e viceversa. (52-53)
Chi vuole arrivare troppo a fondo fa l'errore di Cartesio:
"Far dare un buffetto al mondo" (53)
Eppure com'è difficile far vedere a uno che il suo ragionamento zoppica!

Studiamo ora da vicino l'uomo. Cartesio lo ha fatto tutta ragione. Vediamo. (56)
Intanto ecco l'Immaginazione (I°). L'uomo vive di immaginazione "Che non può fare i pazzi saggi, ma felici". Veneri, rispetti, stimi le persone? Sì, per l'immaginazione. (57)
a) "Quel magistrato di venerabile vecchiezza..." (58)
b) I magistrati, i dottori; toghe, pantofole, mantelli. (59)
Si lavora sulla immaginazione tanto si sa che questa domina la ragione.
Povera ragione! e i Sensi (2°), l'Istruzione (3°), le Malattie (4°) l'Amor proprio?(5°) - (61-62-63).
Non basta. L'Abitudine (6°) fa la nostra natura e sostituisce la nostra ragione: ogni cosa si fa per abitudine "L'andazzo dei turchi" (66).
E le Passioni? (7°)
a) Castità di Alessandro.
b) Leggo un libro non perchè debbo, ma perchè mi piace. (68)
c) Si fa giudicare gli altri come noi. (68)
d) Non mi posso immaginare malato.

NB.- Altro che ragionare! Ma c'è di più, l'uomo non vuol pensare a sè, e allora si dà al divertimento (8°).
a) Nulla piace come il combattimento (Cesare) - (73)

b) Si ama più la caccia che la preda. (75)
c) Il re si circonda della corte. (76)
d) Il gioco non la vittoria.
e) Il sovvrintendente e il cancelliere. (78)

Eppure l'uomo è fatto per pensare: ma non ne vuol sapere. (80)
E "diverge"... Se no appare anche la terribile meta ... la morte. "ma gli uomini non potendo guarire da tale malattia hanno deciso di non pensarci". (82)

Tuttavia Cartesio continua ad avere ragione: La grandezza del pensiero.

"L'uomo canna pensante; l'universo ed Io". 85-86)
"Ma una mosca..... O ridicolissimo eroe!" (88)
"Le stesse miserie dell'uomo tutte provano la sua grandezza. Sono miserie da gran signore le sue, miserie di un re spodestato."(92)
L'uomo è un re spodestato". Come potrebbe del resto aspirare alla gloria, se non l'ha mai posseduta? "Chi non è stato re non rimpiange il trono perduto". (92)
"L'uomo invece è stato grande e gli rimane come retaggio la grandezza".
In poche parole. "L'uomo sa di essere miserabile; dunque è miserabile, perchè lo è, ma è grande, perchè lo sa." (94)

Educarlo e dargli questa coscienza per cui: "Se si esalta io lo abbasso, se si abbassa io lo esalto e lo contraddico sempre finchè comprende di essere un mostro incomprensibile". Così raggiungerà anche il suo fine:

"Tendere le mani al Liberatore". (95)

Per tendere le mani al Liberatore bisogna conoscerlo, questa è opera della religione che per Pascal diventa centro di attenzione. (97-104)

La religione ci presenta il nostro vero bene lasciato il quale ne cerchiamo altri: è questo l'errore. Gli uni lo cercano nell'autorità, gli altri nella curiosità e nelle scienze, oppure nei piaceri.(107)

Questo per essere 'felici' come ci dice il ricordo rimasto in noi. (106)
"Perduta la vera natura tutto diventa la propria natura, come perduto il vero bene, tutto diventa il suo bene". (107)

La religione ci insegnerà la via... quella Cristiana che ci presenta un Dio che ci fa comprendere la nostra grandezza e la nostra miseria insieme. (108-109). Se l'uomo invece si eguaglia e si sostituisce a Dio diventa simile alle bestie.(110)

"Con l'orgoglio si sottrae a Dio (Stoici) con la concupiscenza si eguaglia alla terra"(Epicurei) - (111).
Incomprensibile (Mistero) questo dovere risalire a Dio, ma spiega l'incomprensibile : L'uomo.
L'uomo è tra l'eccellenza e il peccato; la religione lo pone in equilibrio perfetto per evitare l'orgoglio e non disperare nella caduta. (121)

La religione pone come mediatore tra Dio e gli uomini Gesù. I filosofi vorrebbero sostituire questa mediazione (orgoglio). (123-138)

"Non il Dio della filosofia è quello vero, ma il Dio di Abramo, Isacco, Giacobbe, Dio di amore e di consolazione."(138-139)

Conclusione:

La felicità non è né fuori di noi, né in noi; è in Dio, è fuori e dentro di noi. Il vero mezzo è Gesù Cristo.

Senza mediatore non conosciamo Iddio. Tutti coloro che hanno tentato di provare Iddio, senza Gesù Cristo, hanno trovato prove impotenti; ma per provare Gesù Cristo abbiamo le profezie. E tutti coloro che cercano Iddio fuori di Gesù Cristo, cascano nell'ateismo o nel deismo, che sono due cose che la religione cristiana aborre quasi egualmente.

Gesù Cristo, Redentore, salvandoci, dopo la caduta, ci fa sperare in DIO, ci fa ritrovare DIO.
Senza Gesù Cristo non giungo a DIO.